

**Carmelo Bene
Scatti di Claudio Abate**

Aprire al pubblico domani la mostra «Benedette foto! Carmelo Bene visto da Claudio Abate», a cura di D. Lancioni con F. R. Oppedisano, presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma.



Stranieri in mezzo a noi

Con Luciano Canfora al via «Lezioni di storia»

Ieri all'Auditorium Parco della Musica di Roma inaugurato il ciclo con Platone respinto da Dionigi Tiranno di Siracusa

JOLANDA BUFALINI
ROMA

QUAL È L'ORIGINE DELLA PAROLA STRANIERO? LA RADICE EXTRA NON AVEVA IL SIGNIFICATO POSITIVO DI STRAORDINARIO CHE OGGI GLI SI ATTRIBUISCE, vi era un senso piuttosto negativo, come nella parola «rivale» che altri non è che «colui che abita sull'altra riva». Ieri a preso avvio all'Auditorium parco della musica di Roma il settimo ciclo delle Lezioni di storia, dedicato quest'anno a «Lo straniero fra noi». Stesso successo di pubblico delle edizioni passate, i biglietti sono quasi esauriti fino a primavera, anche se si può sperare nel last minute, già ieri si era formata una coda di chi conta sulle defezioni. La proposta delle «Lezioni» si è, intanto, allargata a molte altre città (i programmi nel sito della casa editrice).

Ha inaugurato Luciano Canfora con «Siracusa 388 a.c., Platone respinto da Dionigi Tiranno di Siracusa» e, noi, abbiamo iniziato dalla fine, dalle domande del pubblico. L'etimologia di «rivale» dà la misura, dice Canfora, dei sentimenti di ostilità che suscita chi è considerato straniero. Cita un vecchio filosofo con propensione all'azione che incitò: «Proletari di tutto il mondo unitevi!», purtroppo però, questa è stata sempre una cosa difficile, una utopia. Ma, aggiunge lo storico, non è detto che l'importante sia il risultato, importante è la lotta, nella quale c'è già un risultato. Cita il denigrato imperatore Claudio, c'è una lettera al Senato romano, contrario ad estendere diritti di cittadinanza ai Galli del nord, in cui l'imperatore si esprime a favore dei Galli con l'argomento «il decadimento delle città greche è legato alla loro chiusura», alla incapacità di inclusione. Così a proposito della speranza di co-

struire una società giusta, «negli ultimi anni - dice lo storico - è di moda deridere chi aspiri alla formazione dell'uomo nuovo. Questo cinismo ha, dalla sua parte, molte lezioni che la storia ci ha dato». È un po' come nel primo libro della Repubblica dove «si mette in difficoltà Socrate: la giustizia è una illusione, l'utile prevale». Ma, pur con tutto il realismo che la storia insegna, non si può dimenticare che «l'impero romano finì quando qualcuno gli sfilò dolcemente il potere grazie alla forza di parole come "lascia tutto e seguimi"».

Quanto alle disavventure di Platone con il tiranno Dionigi, non so se sia nei programmi del Parco della musica e di Laterza produrre i dvd, noi non ci proviamo nemmeno a riprodurre in mezza cartella il divertimento, il gustoso divagare nella filologia e l'interesse storico-politico suscitato dalla lezione.

Il primo problema da risolvere, spiega Canfora, è perché l'ateniese Platone, rampollo di famiglia nobilissima, discendente di Solone, nipote per parte di madre di Crizia, uno dei trenta tiranni, sceglie di andare in una città nemica: metropoli del mondo greco d'occidente aveva combattuto contro Atene ed era tradizionalmente vicina a Sparta. Il giovane Platone aveva pensato di dedicarsi alla sola attività politica, l'attività più alta nella polis. Ma va incontro a molte delusioni. Con i tiranni, con cui si schierava, ma che lo deludono quando mettono in difficoltà il suo maestro Socrate. Sarà la democrazia a mettere a morte Socrate, altra delusione. C'è il viaggio in Egitto mentre un altro socratico, Senofonte, va in Persia. L'esperienza dell'Egitto lo affascina, è una società ben ordinata e castale, governata dai sacerdoti. Sono tutte queste esperienze che lo portano a concepire l'eunomia, il governo dei sapienti e all'idea di provare a convincere il tiranno di Siracusa. Platone rischia la pelle, verrà persino fatto schiavo, lo salva un conoscente incontrato in Cirenaica, riscattandolo. Il filosofo non demorde e ci proverà ancora con Dionigi II, per scoprire che la frequentazione del potere corrompe. Canfora è troppo elegante per fare riferimenti alla attualità, ma chi ascolta non può non pensare al nostro governo dei tecnici.

«Motivi istituzionali» Napolitano spiega la rinuncia alla Scala

Il Presidente non sarà alla prima il 7 dicembre e spiega il perché in una lettera al maestro Barenboim

VALERIA TRIGO
ROMA

IL PRESIDENTE NAPOLITANO RINUNCIA ALLA PRIMA ALLA SCALA E SI DIFFONDE IL «CHIACCHIERICCIO MEDIATICO». LA «POLEMICA», IL «PETTEGOLEZZO DA MELOMANI». ESSENDO LA PRIMA NEL SEGNO DI WAGNER, CON IL *Lohengrin*, la scelta del Capo dello stato di rinunciare per motivi istituzionali (è una settimana cruciale per la politica italiana) sarebbe stata interpretata dai più maliziosi come un disappunto nei confronti della scelta «teutonica». Così che per fugare ogni dubbio, e in totale trasparenza, il presidente ha scelto di scrivere direttamente a Barenboim spiegando le motivazioni della sua rinuncia. Eccola di seguito così come è stata trasmessa dallo stesso teatro alla Scala.

GLI AUGURI ALL'ORCHESTRA

«Caro Maestro Barenboim - attacco il presidente Napolitano - la prima della Scala cade quest'anno in un momento cruciale - dal punto di vista degli impegni istituzionali che mi trattengono a Roma - per l'avvicinarsi delle scadenze conclusive della legislatura parlamentare e del mio mandato presidenziale.

Sono queste le sole motivazioni della rinuncia, da parte mia, ad assistere alla rappresentazione del *Lohengrin* di Wagner da lei diretto che si svolgerà il prossimo 7 dicembre. E prosegue: «Nel ringraziare lei, il Sovrintendente e il Sindaco di Milano per l'invito rivoltomi, e nel rivolgerle i più sinceri auguri di successo, che la prego di estendere a tutta l'orchestra, agli interpreti, a quanti hanno collaborato a ogni titolo all'allestimento dello spettacolo e al personale del Teatro, desidero aggiungere un breve commento, volto a fugare arbitrarie allusio-

ni che sono circolate circa mie presunte riserve sulla scelta dell'opera wagneriana per la inaugurazione della stagione».

La lettera, insomma si fa esplicita e risponde frontalmente a chi vorrebbe il presidente Napolitano un detrattore di Wagner.

«Il programma della stagione della Scala prevede - continua la sua lettera -, nella fase immediatamente successiva, la messa in scena di numerose opere verdiane. Ma al di là di questo dato certamente significativo, considero del tutto futile qualsiasi polemica sull'ordine di priorità tra celebrazioni per gli anniversari wagneriani e verdiani, e piuttosto patetico il riesumare (perfino, vagamente, in chiave di antagonismi nazionali) contrapposizioni che infiammarono nella seconda metà dell'Ottocento amatori e sostenitori dell'arte di Wagner e dell'arte di Verdi».

Dei due musicisti, infatti, il presidente parla come di «quei due grandissimi della musica del XIX secolo appartengono entrambi alla storia della cultura e della creatività europea, e non possono non avere entrambi un posto d'onore nei programmi delle stagioni d'opera dei maggiori teatri italiani». E, anzi, per essere ancora più esplicito sulle sue «preferenze» aggiunge facendo appello alla memoria: «Caro Maestro, ricordo ancora con emozione di aver assistito alla rappresentazione del *Lohengrin* la sera del 7 dicembre 1981, in un magnifico Teatro La Scala nel quale sedeva, in platea, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'opera torna dunque a Milano per Sant'Ambrogio dopo 30 anni: e allora, buon ritorno, buona prima!». Basterà questo chiarimento per quietare gli animosi melomani? Staremo a vedere.

...

**Wagner e Verdi
due grandi che hanno
giustamente entrambi
un posto d'onore**



Il maestro Daniel Barenboim